

Parole di carità

Anno VII – Numero XVIII – 2017 Marzo

Abbiamo nel cuore...



don Virginio Colmegna

Ci stiamo avvicinando al mistero fondamentale della nostra fede, che è la Pasqua di Gesù, della sua morte e della sua Resurrezione. Vi arriviamo dopo un cammino quaresimale di silenzio, di contemplazione, di riflessione. Qui alla Casa della carità abbiamo l'occhio fisso su questo nostro mondo, attraversato da tragedie

immense, da una guerra "a pezzi", come dice Papa Francesco. **Abbiamo nel cuore i silenzi delle donne che accogliamo e che portano sul loro corpo i segni della violenza. Abbiamo nel cuore i volti di chi non ha una casa e affolla il nostro servizio docce; persone che portano il peso della povertà, dell'emarginazione e della miseria. Abbiamo nel cuore i sorrisi degli anziani soli del quartiere che frequentano la nostra Casa e che qui vengono aiutati a coltivare la memoria, a vivere lietamente questa fase delicata della loro vita.**

In questi giorni di meditazione intensa, ho pensato a chi stava ai piedi della croce di Gesù: c'erano Maria, sua madre, e Giovanni, l'apostolo prediletto.

E ho pensato a tutte le volte che qui alla Casa della carità ci inginocchiavamo ai piedi della croce. Come negli ultimi giorni, quando abbiamo accolto l'ennesima persona in croce (per proteggerla, la chiamerò Franco). La storia di Franco è una storia di Passione, che è emblematica di tante altre. Franco ha 47 anni ed è segnato dalla vita in strada, sporco, incapace di gestirsi. Franco è un crocifisso, una vittima, un ultimo degli ultimi degli ultimi. Frequentava le docce della Casa della carità da 9 anni, ma negli ultimi tempi era visibilmente peggiorato. Un nostro operatore, Fiorenzo, lo ha convinto a farsi aiutare dalla Casa della carità. Prima di tutto ha scoperto dove abitava: in una panchina di via Padova, qui vicino. **Franco ha passato tutto l'inverno lì senza voler cercare un riparo, con Fiorenzo che passava dalla sua panchina, mattina e sera, semplicemente per controllare che respirasse. Pian piano abbiamo scoperto qualcosa di lui, finché non ci ha detto "non ce la faccio più, voglio tornare da mia sorella in Sardegna". Ci siamo messi in moto con entusiasmo, per esaudire il suo desiderio. Ebbene, dopo essere stato rimesso a nuovo, vestito di tutto punto, Franco è partito con un aereo, per raggiungere la sorella, per cercare di iniziare una nuova vita.**

Franco è uno dei tanti crocifissi che incontriamo qui alla Casa della carità. Anche insieme a lui ci siamo chiesti "Dio, dove sei? Perché mi hai abbandonato?". Solo mettendoci ai piedi della croce, con le nostre fragilità, con le nostre debolezze, con le nostre storie, possiamo sentire risuonare questa domanda radicale. E solo così, contemplando Gesù crocifisso, arriveremo a celebrare una Pasqua di gioia.

È questo che fa ogni giorno la Casa della carità: accoglie crocifissi, vittime, persone che ogni giorno portano sulle spalle la loro croce, che ne siano consapevoli o no. **In questo siamo come i due discepoli di Emmaus; camminiamo insieme a tanti pellegrini sconosciuti, tanti "poveri cristi" e tutti i giorni possiamo riconoscere il volto di Cristo in ciascuno di loro. E come i discepoli di Emmaus sentiamo il nostro cuore ardere, ma spesso non capiamo il perché.**

Vedi, le liturgie della Settimana Santa ci accompagnano attraverso il dolore, ma annunciano la potenza della condivisione: il Giovedì Santo, un momento di fraternità, di comunione, dove la lavanda dei piedi

testimonia il nostro stare al servizio, il nostro lodare ed essere educati dai poveri. Il Venerdì Santo, il momento in cui divideremo insieme la via Crucis, rileggendo il dolore delle persone che condividono il cammino con noi.

Ecco, la nostra fede, che ci mette in ginocchio di fronte al crocifisso, per vivere insieme il dolore del Venerdì Santo, poi si apre nell'inondazione di gioia della Resurrezione, che viene dalla vita che sconfigge la morte, la vita che assorbe il dolore della morte e apre fessure di speranza e grandi prospettive di vita.

Il mondo ha bisogno di speranza, ne è assetato, perché solo la speranza ci può far sopportare il dramma delle diseguaglianze, delle povertà, delle radicali ingiustizie, della dilapidazione dell'ambiente. La speranza ci consente di avere la forza per impegnarci ogni giorno contro queste situazioni inaccettabili. E per gioire della sua venuta, dell'arrivo della speranza, abbiamo bisogno dei 40 giorni di deserto, di riflessione, che riempiono man mano l'attesa. Dobbiamo anche stare attenti all'indifferenza, che era grande già ai piedi della croce (addirittura si misero a giocare ai dadi!), a non essere presi dalla routine dell'aiuto agli altri, facendolo diventare solo azione, svuotata di qualsiasi senso se non quello, pur lodevole, della risposta a un bisogno.

Questa è la Pasqua: la voglia di continuare, pur con tutte le difficoltà, di superare il rischio di non riuscire a cogliere più i segni di speranza che ci arrivano da queste vite di pellegrini sofferenti. La Pasqua ci dà la possibilità di essere segnati dalla speranza, di farla palpitare: "Sappiate rendere ragione a chiunque della speranza che è in voi" dice la lettera di Pietro. La nostra fede è colma di speranza, perché la Pasqua ci dice che anche il dramma, la morte più violenta, può non portare alla distruzione.

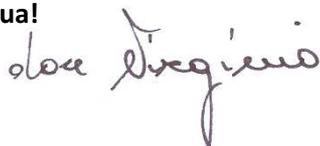
Papa Francesco lancia con forza questo messaggio. Abbiamo avuto l'onore di accoglierlo in questa città, lo scorso 25 marzo: siamo arrivati alla Pasqua dopo la sua visita, e lui parla da sempre della Chiesa come ospedale da campo, chiesa povera per i poveri. **Il suo richiamo forte è che la Chiesa non è soltanto una Organizzazione Non Governativa, un insieme di risposte, ma che dietro ogni risposta risiede una domanda di senso, di significato.** Non è una meditazione astratta e non è azione cieca, ma una meditazione che ha dentro gli interrogativi, la fatica, i volti delle storie che reclamano, che chiedono la condivisione del cammino.

Franco era un crocifisso e sta vivendo la Resurrezione, o almeno così speriamo. Franco era un pellegrino senza volto e senza nome, che ci ha donato la speranza. Tanti altri aspettano di essere visti, di essere riconosciuti, di essere abbracciati: li abbiamo tutti nel cuore.

Per questa Pasqua, ti invito a unirti a noi nel cammino e a riconoscere il volto di Gesù nei pellegrini che ci camminano accanto.

Stiamo attraversando il deserto insieme, ma presto verrà la Gioia. La abbiamo già nel cuore.

Buona Pasqua!



SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITA' CON UNA DONAZIONE A:

Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" ONLUS

Via Francesco Brambilla 10 – 20128 MILANO

conto corrente bancario IBAN IT 08 0 03359 01600 100000067281

conto corrente postale 36704385

con carta di credito sul sito www.casadellacarita.org/dona

con SDD o RID bancario sul sito www.casadellacarita.org/donazioni-regolari

DONA IL TUO CINQUE PER MILLE

Scrivi nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale: **97316770151**

Grazie di cuore per il sostegno alle nostre attività.

www.casadellacarita.org

Parole di carità

Registrazione al Tribunale di Milano n. 61/03.02.2012

Editore: Fondazione Casa della carità

Direttore responsabile: don Virginio Colmegna

Coordinamento: Bianca Maria Rizzo

Redazione: Paolo Riva

Stampa: Fondazione Casa della carità

via Francesco Brambilla 10

20128 Milano

email: donazioni@casadellacarita.org

telefono: 02.25935.318

